

ESCHILO
EUMENIDI

(dal corso di Medaglia del 1987/88)

NOTIZIE INTRODUTTIVE

Aristofane di Bisanzio curò uno studio critico sui testi dei tragediografi ateniesi a cavallo fra il II e il I secolo, basandosi sui testi ufficiali fatti fissare da Licurgo nella seconda metà del IV secolo. Tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Didimo commentò i testi servendosi degli studi Alessandrini precedenti, come, appunto, quello di Aristofane. Una fonte per le notizie sugli autori è lo *'Ἐπιτομή*, una raccolta di biografie di autori greci compilata da Esichio di Mileto e confluita nel lessico della *Suda*.



Il più antico codice di Eschilo è il codice Mediceo-Laurenziano.



La prima apparizione di Eschilo avviene negli agoni drammatici nel 500, a 25 anni. L'ultima risale al 456. La trilogia dell'*Oresteia* si colloca tra le ultime produzioni, nel 458, nell'anno della ottantesima olimpiade. I codici dell'*Agamennone* riportano nelle didascalie la data $\square\square$ = ventottesima olimpiade, data che corrisponde al 668 e che è evidentemente impossibile per Eschilo. La più antica tragedia di Eschilo a noi pervenuta è *Persiani* del 472, che insieme con le *Supplici* si collocano al di fuori del canone tramandato da Aristotele per la forma tipica della tragedia, in quanto iniziano con un coro.

Le tragedie venivano rappresentate ad Atene durante le feste delle grandi Dionisie, che si tenevano in marzo. Vi erano nel corso dell'anno altre tre feste dedicate a Dioniso: le Dionisie rurali di dicembre (il mese Posidonio), durante le quali si svolgevano piccole rappresentazioni; le Lenee a gennaio che vedevano soprattutto rappresentazioni di commedie; le Antesterie di fine febbraio, senza rappresentazioni sceniche, ma solo con cerimonie religiose.

COMMENTO E NOTE

Le *Eumenidi*, come anche le prime due tragedie della trilogia, iniziano con un'invocazione agli dei: in questo caso la preghiera è della Pizia, sacerdotessa delfica di Apollo.

- ἴμῳ = canto nel suo composto ἴμῳοιμα perde l'aspirazione che viene recuperata nel verbo ἴμῳοιμα del v. 20 (è dialetto attico).
- 23 qui i ἴμῳοιμα sono le persone ispirate dal dio
- 32 ἴμῳοιμα: imperativo *hapax* per ἴμῳοιμα.
- 35 ἴμῳοιμα: questo avverbio è qui usato in senso locativo e non temporale "**di nuovo qui mi spinge dalla dimora del Lossia**". Un uso simile si riscontra in Eschilo anche nel *Prometeo*.
- 36 ἴμῳοιμα: questo verbo si trova una sola volta nelle *Eumenidi* e in Platone.
- 40 ἴμῳοιμα: per questo verso, come per i versi 41 e 42 come si legge nell'apparato critico, il filologo bizantino Demetrio Triclinio (nell'apparato è indicato con Tr) propose delle varianti, che sono però da respingere. In questo verso la variante proposta ἴμῳοιμα non è corretta metricamente per via dello iota lungo.
- 45 ἴμῳοιμα: ha valore avverbiale. Come si legge nell'apparato il Page sospetta che questo passo sia interpolato proprio per questo valore di ἴμῳοιμα. Il Page, più generalmente, considera interpolati tutti quei casi che non rispondono alla razionalità del discorso, ma non si può applicare un criterio analitico così rigido: in una visione generale si nota che Eschilo più volte spiega con un linguaggio più immediato quanto in precedenza ha detto in maniera forbita e ricercata, aulica.

Vi è un problema filologico relativo ad una presunta lacuna nel testo al verso successivo il 49, che avrebbe dovuto contenere la descrizione delle Erinni: sostiene che la lacuna vada segnalata in questa posizione il Page, seguendo un suggerimento di Wakefield e Schütz nella seconda metà dell'ottocento; altri

studiosi hanno supposto la caduta di un verso dopo il 51; altri ancora, come Paolo Ubaldi, negano che vi sia una lacuna nel testo e sostengono, quindi, la completezza del passo così tramandato dai codici.

- **50** ἄλφα: Demetrio Triclinio tramanda ἄλφα, cioè ἄλφα (α ed α si confondono nella pronuncia bizantina). Dato che una sequenza di due ἄλφα non corrisponde al linguaggio di Eschilo, nel codice mediceo-laurenziano il secondo fu corretto in ἄλφα.
- **51** ἄλφα: in questo caso viene tradotto con "senz'ali". Il termine si trova anche al v. 250 dell'*Agamennone* al nominativo ἄλφα e al v. 250 delle *Eumenidi* al dativo ἄλφα, probabilmente con lo stesso significato. In Omero troviamo "ἄλφα ἄλφα" con il valore di "discorso senz'ali", per intendere parole che non volano via, ma che rimangono nella mente di chi le ha ascoltate. Un testo frammentario di Esiodo riporta "ἄλφα ἄλφα ἄλφα ἄλφα" = "essi ubbidirono velocemente", dove il termine corrisponde o a ἄλφα o a ἄλφα e sembra debba intendersi con il valore di "alato". In Archiloco vi è una descrizione della cornacchia marina nella quale si usa il verbo ἄλφα ἄλφα, che lo scoliasta interpreta come "battere le ali". Il termine vuol dire "senz'ali" in Aristotele e in Platone (*Fedro*). La forma avverbiale ἄλφα con il senso di "velocemente", che abbiamo osservato in Esiodo, ritorna nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (v. 1765) e il termine ἄλφα compare anche in Licofrone e in Trifodoro (della tarda gremità). Esichio spiega ἄλφα come ἄλφα, ἄλφα, ἄλφα ("veloce, fornito di ali"). Una prova a riguardo è fornita da Esichio sull'esempio offerto dal testo di Esiodo, dove si legge ἄλφα che viene spiegato come ἄλφα ἄλφα ἄλφα ἄλφα: ἄλφα, da ἄλφα, è chi "è senza peli", tosato, per cui chi è ἄλφα ἄλφα, con ἄλφα privativo, è "non privo di peli", perciò coperto di peli, alato. Come si vede dalle testimonianze qui raccolte brevemente, **nell'uso vivo della lingua l'alfa può avere valore privativo e copulativo al tempo stesso, per cui il termine ἄλφα considerato da solo può significare tanto "senz'ali", quanto "fornito di ali" e il suo valore deve essere di volta in volta ricavato dal contesto.** In questo passo delle *Eumenidi* è probabile che ἄλφα voglia dire "senz'ali". Se così non fosse, ἄλφα ἄλφα del v. 52 andrebbe considerato non come una nota aggiuntiva, ma come il vero tratto distintivo tra le Erinni e le Gorgoni.

- **52** $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: è congettura testuale di due filologi della seconda metà dell'ottocento, perché la lezione tradizionale del mediceo-laurenziano è $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$.
 $\beta\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: l'unione dell'aggettivo verbale $\beta\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$ (dal verbo $\beta\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$) e del sostantivo $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$ dà origine alla forma $\beta\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$. In Eschilo cade la sillaba $-\alpha\alpha-$ per cui si ha $\beta\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: la ragione di questa sincope risiede nell'esigenza metrica.
 E' importante in un composto la posizione dell'accento: un'accentazione diversa dello stesso vocabolo fa assumere al termine diversi valori semantici. Ad esempio $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$ è "chi uccide la madre", ma $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$ è "chi è ucciso dalla madre"; $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$ è il ricino, ma $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$ è Crotone; $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$ vuol dire "bianco", ma $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$ è il luccio.
- **53** $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: è congettura di Elmsley in luogo di $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$. In luogo di "non finti", si ha "non avvicinabili".
 $\alpha\alpha$: solitamente ha valore copulativo, ma qui ha lo stesso senso di $\alpha\alpha$.
- **54** $\alpha\alpha\alpha\alpha$: è una proposta del filologo inglese Burges sulla base di luoghi paralleli, come il v. 292 delle *Coefore*, che riportano analoghe forme di espressione.
- **56** $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: è termine che si affianca a $\alpha\alpha\alpha\alpha$, dove è caduto il sigma iniziale.
- **59** $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: è proposizione consecutiva.
 $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: è scrittura piena di $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$ ed è una forma di antico dativo che ha assunto valore avverbiale. Dal punto di vista metrico la seconda α è lunga perché si ricollega a $\alpha\alpha\alpha$, che a sua volta deriva da una precedente forma non contratta $\alpha\alpha\alpha\alpha$.
- **60** $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: legato a $\alpha\alpha$ ha valore di aggettivo sostantivato, "le cose che vengono dopo".
- **61** $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: è epiteto di Apollo derivato da $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$, "storto", "ambiguo", con riferimento all'oscurità delle sentenze oracolari.
- **62** $\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha\alpha$: Apollo è medico e profeta, secondo una duplice specializzazione della divinità.

- **63** ἰσομετρῶς ἰσομετρῶς: è dativo di relazione. ἰσομετρῶς è un dativo lungo caratteristico della fase paleo-attica, di origine ionica. Eschilo riproduce un modulo di linguaggio in disuso ad Atene per ragioni metriche. Gli autori ionici, però, non sempre usano ἰσομετρῶς. Anticamente con ἰσομετρῶς si indicava il dativo strumentale, con ἰσομετρῶς il locativo; in seguito si è persa questa specificazione e si sono usati diversamente per ragioni metriche.
- **65** ἰσομετρῶς ἰσομετρῶς: è qui presente l'azione continuativa del perfetto.
- **71** ἰσομετρῶς: alcuni vocaboli, come questo, non rientrano nella norma morfologica attica per fossilizzazione o per iperatticismo.
- **76** ἰσομετρῶς: ha valore distributivo, "di volta in volta".
ἰσομετρῶς ἰσομετρῶς ← ἰσομετρῶς + ἰσομετρῶς (errare + calpestare)
- **79** ἰσομετρῶς ἰσομετρῶς: stile epico che eleva il tono.
ἰσομετρῶς: da ἰσομετρῶς. La forma originaria del verbo è ἰσομετρῶς, poi per dissimilazione per epentesi si ha ἰσομετρῶς, da cui il perfetto ἰσομετρῶς. In maniera analoga si è formato βῆμα, dall'originario ἰσομετρῶς.
- **86** ἰσομετρῶς: è un'innovazione eschilea; in Teognide troviamo ἰσομετρῶς.
- **88** ἰσομετρῶς: è indizio di struttura sintattica arcaica.
- **110** ἰσομετρῶς: è participio predicativo¹, che esprime una sensazione dell'animo.
- **111** ἰσομετρῶς: participio aoristo di ἰσομετρῶς², non di ἰσομετρῶς o di ἰσομετρῶς.
- **112** ἰσομετρῶς: l'aggettivo vuol dire "teso come una rete"; successivamente prende il significato sostantivale di "rete tesa".
- **116** ἰσομετρῶς: ha valore avverbiale, come anche al v. 131.

¹Altre forme di participio sono il participio appositivo e il participio sostantivato.

²Il tema verbale è *ἰσομετρῶς- a cui si unisce il suffisso -ἰσομετρῶς: è questo uno dei pochi casi nei quali il suffisso -ἰσομετρῶς si lega con un tema che termina per consonante.

Dal verso 118 al 142 si dispone la parte commatica, il dialogo tra il fantasma di Clitemnestra e le Erinni che si risvegliano dal sonno che le ha colte. Dal v. 143 ha inizio la parodo.

- **118** $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$: "gemete pure". In questo caso $\mu\alpha$ + ottativo non ha, come di solito, valore potenziale, ma concessivo. E' una formula di incoraggiamento.
 $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$: è una crasi di $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$.
- **119**: il Page³ considera questo verso corrotto e perciò lo segna tra le *cruces*, perché, come già osservato, la sua indagine, che si fonda su un presupposto di ordine analitico, lo induce a ritenere impossibili in Eschilo tutte le forme che si avvicinano al linguaggio parlato e sono avverse alla tensione aulica del discorso, come, in questo caso, la forma $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$. Seguendo lo stesso criterio il Lachmann ha espunto dei versi omerici. Ma si è anche detto che un criterio del genere è eccessivamente rigido.
- **124** $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$: è congiuntivo dubitativo in frase interrogativa.
- **130**: questo verso non è riconducibile ad una forma metrica precisa. Il Muller, ritenendo che sia un errore della tradizione, colloca $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$ all'inizio del verso e lo fa seguire da sette $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$, formando così una sequenza di tribrachi ($\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$). Medaglia considera il verso una sequenza *extra metrum*: può capitare che in un contesto poetico vengano inserite frasi prosastiche.
- **131** $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$: l'uso del presente risulta dalla continuità dell'azione avviata nelle *Coefore*.
- **133** $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$: è imperativo presente e quindi non significa "alzati!" (si sarebbe usato l'aoristo), ma "continua a stare in piedi!".
- **136** $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$: in composizioni nominali $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$ ha valore di $\mu\alpha\lambda\alpha\lambda\alpha$.
- **137** $\mu\alpha\lambda\alpha$: con valore di pronome è insospettato nel dialetto attico, dove nell'età di Eschilo ha già assunto il preciso compito di articolo.

³Le interpolazioni degli attori del 1936 è il primo scritto in cui Page utilizza metodi analitici, soprattutto con la *Medea* di Euripide.

- **140:** per Medaglia il secondo $\square\square\square\square$ è una versione inesatta, perché qui non occorre l'imperativo presente (con il significato di "stai sveglia!"), ma l'imperativo aoristo $\square\square\square\square$, che vuol dire "svegliati!". L'errore è possibile perché spesso nei codici la desinenza non è scritta, ma compendiata. Ma l'imperativo presente in luogo di quello aoristo potrebbe anche spiegarsi come frutto di un'espressione popolare.
- **142** $\square\square\square\square$: contiene il senso del successivo coro delle Erinni.

QUESTIONI DI METRICA, STRUTTURA E STILE

Il metro delle parti dialogate è il trimetro giambico (vedi figura 1), che prevede sostituzioni in I, III e V sede, dove può esserci uno spondeo in luogo di un giambo; in I e III, eccezionalmente in V, vi possono essere altri cambiamenti e possiamo trovare in luogo del giambo l'anapesto giambico, il tribraco giambico o il dattilo giambico.

Le cesure sono la pentemimera e l'eftemimera.

Il coro di una tragedia può essere di movimento o statico: la parte corale in movimento è quella cantata dal coro quando entra in scena (la **parodo**), la parte corale statica è quella cantata dal coro presente in scena (gli **stasimi**). Per Aristotele lo stasimo, dal punto di vista metrico, è quella parte del coro che non ha ritmo anapestico né trocaico. Il primo stasimo delle *Eumenidi* comincia con un anapesto e questo è uno strappo alla regola. Il compianto, il dialogo commatico, è la lamentazione eseguita in comune dal coro e dagli attori in scena. In Euripide la funzione corale decade e nei poeti posteriori le parti cantate potrebbero appartenere a qualsiasi tragedia: sono, cioè intercambiabili. Conosciamo da Platone il personaggio di Agatone, che componeva cori indipendentemente dalla tragedia nella quale venivano poi inseriti. Nelle commedie di Menandro il coro è ormai solo un elemento musicale.

Per la metrica dei cori, il docmio si trova più di frequente nella tragedia attica (vedi figura 2). Ai metricisti antichi il docmio sembrava non coerente ai metri normali per la presenza di due lunghe consecutive. Aristote Quintiliano spiegava questa sequenza come una successione di un giambo e di un cretico.

All'interno della parodo tra le sequenze docmiache si inseriscono trimetri giambici, probabilmente cantati dalla sola corifea.



I metricologi greci ritenevano che ci fossero sequenze originali da cui derivasse tutta la metrica successiva, i cosiddetti metri prototipi. Alcuni pensavano che i metri prototipi fossero due, il dattilo e il giambo. E' questa la teoria derivazionista.



Eschilo è testimone del passaggio stilistico dalla struttura concettuale arcaica ad una più moderna: per la prima volta sono presenti *enjambements*. I poeti

arcaici, come Omero, usavano concludere il concetto in un verso. In Saffo ci sono le prime attestazioni di *enjambements*; il culmine si raggiunge con Sofocle. L'uso dell'*enjambement* comporta che i punti d'attacco del linguaggio vengono spostati.



Aristotele, nella *Poetica*, sembra non valutare molto la tragedia eschilea, perché il suo linguaggio non è aulico; il suo continuo riferimento è all'*Edipo re* di Sofocle.